

Messa Crismale Giovedì Santo

Cattedrale di San Ciriaco (Ancona) – 28 marzo 2024

Omelia di Mons. Angelo Spina Arcivescovo Metropolita di Ancona-Osimo

Carissimi presbiteri!

Cari diaconi, consacrati e consacrate!

Cari seminaristi!

Cari fratelli e sorelle!

Sono veramente commosso e grato al Signore di poter vivere in comunione con tutti voi questo momento di grazia, fortificato nella fede, in questa celebrazione della S. Messa crismale.

La parola che ora viene dal cuore è una sola: “grazie!”. La parola più potente, più bella e più dolce, punto di congiunzione tra la terra e il cielo. Grazie è la parola che Gesù ha voluto nell’ultima cena, εὐχαριστία, eucharistía, “ringraziamento, rendimento di grazie”.

Nell’immenso campo di Dio, quanti doni abbiamo ricevuto, e come fiori raccolti, li portiamo e presentiamo all’altare per dire ogni giorno: “Grazie, Signore”. Ci ricorda il Salmo (115): <<Che cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato? Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore>>.

In forza dell’unzione che tutti abbiamo ricevuto il giorno del battesimo, siamo stati consacrati al Signore. Abbiamo il sacerdozio comune dei fedeli, il sacerdozio regale. Come Cristo è stato unto, così anche noi siamo stati uniti a Lui, “cristificati”, portiamo il suo nome, siamo cristiani, siamo suoi.

«Cristo Signore, pontefice assunto di mezzo agli uomini (cf. Eb 5,1-5), ha fatto del nuovo popolo di Dio “un regno di sacerdoti per Dio suo Padre” (Ap 1,6; cf. 5,9-10). I battezzati infatti vengono consacrati mediante la rigenerazione e l’unzione dello Spirito Santo, per essere un’abitazione spirituale e un sacerdozio santo, e poter così offrire in sacrificio spirituale tutte le attività umane del cristiano, e annunciare i prodigi di colui che dalle tenebre li ha chiamati alla sua luce ammirabile (cf. 1Pt 2,4-10). Tutti i discepoli di Cristo quindi, perseverando nella preghiera e lodando insieme Dio (cf. At 2,42-47), offrano se stessi come oblazione vivente, santa, gradita a Dio (cf. Rm 12,1), diano ovunque testimonianza a Cristo, e rendano ragione, a chi lo richieda, della speranza di vita eterna che è in loro (cf. 1Pt 3,15).

Papa Francesco, in questo anno di preparazione al Giubileo del 2025, ha voluto che fosse l’Anno della preghiera, cioè un anno dedicato a riscoprire il grande valore e l’assoluto bisogno della preghiera nella vita personale, nella vita della Chiesa e del mondo. Al termine di ogni incontro il Papa ci rivolge sempre queste parole: “Non dimenticatevi di pregare per me”. Siamo entrati nell’Anno di una grande “sinfonia” di preghiera. Anzitutto per recuperare il desiderio di stare alla presenza del Signore. Perché questo invito alla preghiera, come se fosse un’arma da brandire contro le avversità? Nel nostro tempo c’è uno scenario mondiale non sereno. La crisi

ecologica-economica-sociale aggravata dalla recente pandemia; le guerre, che seminano morte, distruzione e povertà; la cultura dell'indifferenza e dello scarto che tende a soffocare le aspirazioni di pace e di solidarietà e a emarginare Dio dalla vita personale e sociale. Papa Francesco ci ha ricordato che questi fenomeni concorrono a generare un clima pesante, che impedisce a tanta gente di vivere con gioia e serenità. Abbiamo bisogno, pertanto, che la nostra preghiera salga con maggior insistenza verso il Padre, perché ascolti la voce di quanti si rivolgono a Lui nella fiducia di essere esauditi.

La preghiera è l'incontro d'amore tra Dio e l'uomo. La preghiera è un'arma particolare dell'amore che muove Dio ad ascoltare e accogliere le nostre richieste e risolvere i problemi che l'uomo crea senza rendersi conto delle conseguenze.

La preghiera è il respiro della fede, è la sua espressione più propria. Come un grido silenzioso che esce dal cuore di chi crede e si affida a Dio. Pregare è permettere a Dio di agire dentro di noi.

Non è facile trovare parole per esprimere questo mistero. La preghiera nella vita di ogni battezzato e nella vita della comunità ha un ruolo importantissimo, principale. È un mezzo privilegiato mediante il quale Dio e l'uomo entrano in un autentico e filiale rapporto di comunione. Dove l'amore diventa un reciproco dono di sé. C'è un episodio nella vita di santa Teresa di Lisieux, quando giunta al termine della sua vita, torturata dalla malattia e dalle prove interiori, non riusciva più a muoversi dal letto, quando un giorno le sorelle infermiere la scoprirono inginocchiata nel letto, si domandarono come aveva fatto, e aveva gli occhi fissi sul Crocifisso. Le chiesero: «Che cosa stai dicendo a Gesù?». La sua risposta: «Non gli parlo, lo amo».

Memorabile il discorso all'Onu, di Madre Teresa di Calcutta, il 26 ottobre 1985: «Io sono soltanto una povera suora che prega. Pregando, Gesù mi mette nel cuore il suo amore e io vado a donarlo a tutti i poveri che incontro sul mio cammino». Fece un momento di silenzio, e poi aggiunse: «Pregate anche voi! Pregate e vi accorgerete dei poveri che avete accanto».

Papa Francesco ci ricorda ancora che: «In questo anno siamo invitati a diventare più umili e a lasciare spazio alla preghiera che sgorga dallo Spirito Santo. È Lui che sa mettere nei nostri cuori e sulle nostre labbra le parole giuste per essere ascoltati dal Padre. La preghiera nello Spirito Santo è quella che ci unisce a Gesù e ci consente di aderire alla volontà del Padre.

Quello che mi ha sempre colpito nella lettura degli Atti degli Apostoli è che un apostolo è una persona che è mandata, è inviata a fare qualcosa e gli Apostoli sono stati scelti, chiamati e inviati da Gesù, per continuare la sua opera, cioè pregare - è il primo lavoro di un apostolo - e, secondo, annunciare il Vangelo.

Leggiamo negli Atti: «Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola» (At 6,2-4).

Questo è importante, perché quando pensiamo agli Apostoli potremmo pensare che sono andati soltanto ad annunciare il Vangelo, a fare tante opere. Ma nei primi tempi della Chiesa c'è stato un problema perché gli Apostoli dovevano fare tante cose e

allora hanno costituito i diaconi, perché vi fosse per gli Apostoli più tempo per pregare e annunciare la Parola di Dio. Quando penso ai successori degli Apostoli, i Vescovi, mi ritorna sempre questa domanda: "Ma io prego?". Io prego?, io annuncio il Vangelo?

Tutti noi, cari sacerdoti, dobbiamo chiederci: io prego per la salvezza del mondo? Annuncio il Vangelo?. Sono fedele alla preghiera quotidiana?

Il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale o gerarchico, quantunque differiscano di essenza e non soltanto di grado, sono tuttavia ordinati l'uno all'altro; ambedue infatti, ognuno nel suo modo proprio, partecipano all'unico sacerdozio di Cristo. Con la potestà sacra di cui è rivestito, il sacerdote ministeriale forma e dirige il popolo sacerdotale, compie il sacrificio eucaristico in persona di Cristo e lo offre a Dio a nome di tutto il popolo; da parte loro i fedeli, in virtù del loro sacerdozio regale, concorrono ad offrire l'Eucaristia ed esercitano il loro sacerdozio nel ricevere i sacramenti, nella preghiera e nel ringraziamento, nella testimonianza di una vita santa, nell'abnegazione e nell'operosa carità» (LG 10).

Il nostro sacerdozio sacramentale, quindi, è sacerdozio «gerarchico» ed insieme «ministeriale». Costituisce un particolare «ministerium», cioè è «servizio» nei riguardi della comunità dei credenti. Non trae, però, origine da questa comunità, come se fosse essa a «chiamare» o a «relegare». Esso è, invero, dono per questa comunità e proviene da Cristo stesso, dalla pienezza del suo sacerdozio. Tale pienezza trova la sua espressione nel fatto che Cristo, rendendo tutti idonei ad offrire il sacrificio spirituale, chiama alcuni e li abilita ad esser ministri del suo stesso sacrificio sacramentale, l'Eucaristia, alla cui oblazione concorrono tutti i fedeli e in cui vengono inseriti i sacrifici spirituali del Popolo di Dio.

Consapevoli di questa realtà, comprendiamo in che modo il nostro sacerdozio sia «gerarchico», cioè connesso con la potestà di formare e reggere il popolo sacerdotale (cfr. [LG](#), 10), e proprio per questo «ministeriale». Compriamo questo ufficio, mediante il quale Cristo stesso «serve» incessantemente il Padre nell'opera della nostra salvezza. Tutta la nostra esistenza sacerdotale è e deve essere profondamente pervasa da questo servizio, se vogliamo compiere adeguatamente il sacrificio eucaristico «in persona Christi».

Come diceva San Paolo VI: «L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni» (EN, 41).

Il sacerdozio richiede una particolare integrità di vita e di servizio. In essa si esprime, in pari tempo, la grandezza della nostra dignità e la «disponibilità» ad essa proporzionata: si tratta dell'umile prontezza ad accettare i doni dello Spirito Santo e ad elargire agli altri i frutti dell'amore e della pace, a donare a loro la certezza della fede.

Poiché il sacerdozio è dato a noi per servire incessantemente gli altri, come faceva Cristo Signore, non si può ad esso rinunciare a causa delle difficoltà che incontriamo e dei sacrifici che ci sono richiesti. Allo stesso modo degli Apostoli, «noi abbiamo lasciato tutto per seguire Cristo» (cfr. Mt 19,27); dobbiamo, perciò, perseverare accanto a lui anche attraverso la croce.

Oggi dico grazie soprattutto a voi, carissimi presbiteri, che siete il filo d'oro del mio operare. Sappiate che non c'è giorno, o al mattino davanti a Gesù eucaristia, o alla sera, davanti all'icona della Madonna, in cui non vi affido al Signore e alla Mamma Celeste. In questa nostra cattedrale chiedo sempre alla Regina di tutti i Santi di tenervi al sicuro, sotto il suo manto materno, perché non perdiate mai il gusto e l'entusiasmo del vostro servizio; anzi, facciate sempre più vostra l'arte del magnificare, che è l'arte mariana e presbiterale per eccellenza. E' infatti nel Magnificat il segreto e la risposta del nostro sì al Signore. A voi dico ciò che tante volte raccomando nei nostri frequenti e variegati incontri: non basta essere sacerdoti! Occorre essere sacerdoti santi, zelanti, discepoli del Signore Gesù, pastore buono e bello. Non stancatevi perciò di conformarvi a Cristo! Scacciate ogni miopia e mormorazione, ogni permalosità e rancore! Non fermatevi a metà strada! Assecondate a braccia aperte il comando del Maestro Gesù! Seguitelo, senza temere! Perché voi siete la porta aperta sul cielo, proprio in questo tempo, che purtroppo fa di tutto per estromettere il cielo dalla vita delle persone! Non dimenticate mai la preziosità del vostro operare, con passione accresciuta per il Regno di Dio!

Grazie a voi consacrate, per la delicatezza silenziosa e operosa con cui fate sì che il granello della Parola diventi albero di Verità. Il Signore ha posto in voi il mandato di annunciare la lieta Notizia con il vostro "genio femminile", mediante la vostra instancabile e materna missione di consolazione benedicente, specie per i bambini, gli anziani e ipoveri.

Grazie a voi fratelli diaconi, per la vostra fedeltà e vicinanza. Continuate ad essere portatori della tenerezza del Signore nelle periferie esistenziali! Siate insieme i servitori della Parola e i servitori dei poveri, accrescendo la vostra fraterna unità, come portatori autentici del Vangelo!

Grazie ai Seminaristi, primavera della diocesi. Siete il germoglio di una chiesa nuova. Abbiate la gioia in tutto, per una pastorale vocazionale diffusiva, in comunità cristiane ravvivate anche da voi.

Grazie a voi, fratelli e sorelle, che nel cammino sinodale che la Chiesa sta vivendo, siete segno di speranza nella comunione, partecipazione e missione.

Un grazie particolare a voi ragazzi e ragazze che partecipate a questa eucaristia, che vi state preparando a ricevere il sacramento della confermazione, ci incontreremo insieme a tutti i ragazzi e ragazze della arcidiocesi, martedì dopo pasqua 2 aprile al Palabaldinelli di Osimo alle 15.30.

Ricordiamo oggi, con il pensiero commosso e la preghiera tutti i **sacerdoti che sono giunti alla meta** ultima del cammino terreno.

Rivolgiamo un pensiero a tutti sacerdoti ammalati ed assenti a motivo dell'età avanzata: vorrei nominarli tutti, ma temo di dimenticare qualcuno. A tutti vada l'abbraccio e l'affetto riconoscente del presbiterio e della intera comunità diocesana. Saluto con affetto e gratitudine tutti i sacerdoti e religiosi di altre nazioni presenti nella diocesi che esercitano il ministero pastorale a servizio delle comunità parrocchiali.

Nel giorno in cui ricordiamo l'istituzione del sacerdozio è bello unirvi alla lode di ringraziamento di quei fratelli presbiteri che hanno raggiunto o stanno per raggiungere nel corso dell'anno un traguardo importante nell'anniversario della propria ordinazione.

Anniversari di ordinazione

1° anno: Luigi Burchiani

10° anniversario (2014):

Padre Leon Bartosz Rybak (Minore di Sant'Antonio di Falconara)

15° anniversario (2009): Don Gaetano Sulit, Padre Erivan Araùjo De Souza (frate cappuccino Ospedale Torrette), don Julien Ilung Bukas (presente a tempo determinato); Don Giampieri De Nardi (salesiano)

25° anniversario (1999): don Michele Montebelli

40° anniversario (1984): don Antonello Lazzerini

50° anniversario (1974): don Piergiorgio Agostini, don Giuliano Nava, Padre Agostino Lamparelli (Conventuale di S. Giuseppe da Copertino); don Angelo Passari (Salesiani)

55° anniversario (1969): don Aldo Pieroni

60° anniversario (1964): don Fausto Guidi, Don Roberto Pavan, don Bartolomeo Perrone

E voi, carissimi fratelli e sorelle, pregate per i vostri sacerdoti e con la corresponsabilità pastorale siate loro accanto nelle difficoltà, amateli come fratelli, sentiteli come padri e guide della comunità perché noi tutti, vescovo e presbiteri, in questo tempo non facile ma pur sempre tempo di grazia, desideriamo essere "collaboratori della vostra gioia" (2Cor 1,24).

La Regina di tutti i Santi, i nostri Patroni: San Ciriaco e San Leopardo ci proteggano e custodiscano nel cammino di santità. Amen.